

CONCERTO INAUGURALE Festival Paganiniano di Carro
Carro, 18 luglio 2026



Nell'estate del 1777 il ventiduenne Amadeus si era lasciato alle spalle la città natale - e con essa l'incarico di primo violino e primo pianoforte, le frizioni con l'ambiente salisburghese, l'insoddisfazione per ruoli e prebende - in compagnia della madre Anna Maria, già in salute malferma e che sarebbe morta a Parigi il 3 luglio del '78 - e, dopo aver soggiornato ad Augusta e Mannheim, nel marzo del 1778 si diresse a Parigi spinto dalla pressante ricerca di possibili opportunità che lo sollevassero dalle croniche ristrettezze economiche che mordevano la sua vita. Ma nemmeno questa volta fu così.

E appunto durante il soggiorno a Mannheim, nel febbraio del 1778, vide la luce la Sonata N. 22, in La maggiore, K 305, pubblicata da Sieber a Parigi nello stesso anno.

Per chi volesse entrare nella composizione, qualche riga di seguito.



Wolfgang Amadeus Mozart (1756 – 1791)

Sonata per violino e pianoforte in La maggiore K 305

1 Allegro molto

2 Tema con variazioni: Andante grazioso

La Sonata K. 305 per violino e pianoforte è inclusa nel gruppo delle sei Sonate composte nel 1778 "pour clavecin ou forte-piano avec accompagnement d'un violon" in cui si rivela la particolare freschezza inventiva del compositore, ormai perfettamente padrone di questa forma musicale dedicata all'incontro e alla fusione fra due strumenti così ricchi ed espressivi nel loro linguaggio armonico. Durante il soggiorno a Mannheim Mozart prese conoscenza dei duetti per violino e pianoforte del maestro alla corte di Dresda, Johann Schuster (1748-1812) e li trovò interessanti, tanto da scrivere alla sorella Nannerl (1) di avere intenzione di comporre un tipo di musica adatta a valorizzare le qualità del violino e del pianoforte, nel rispetto delle caratteristiche tecniche dell'uno e dell'altro strumento. Nacque così tra l'altro la Sonata K. 305 costituita di soli due tempi e improntata ad una festosa allegrezza giovanile, che, a detta di alcuni esegeti mozartiani, rispecchierebbe il nascente idillio amoroso, di breve durata, tra il giovane Mozart e il soprano Aloysia Weber.

Nota (1)

Maria Anna, detta Nannerl, di cinque anni maggiore del fratello, era straordinariamente dotata come pianista ma anche come compositrice, e di ciò resta traccia in una lettera di Amadeus, col quale intratteneva fitta corrispondenza: sembra infatti che sia autrice anche di due dei concerti per violino attribuiti al più giovane fratello, ma le crudeli norme sociali dell'epoca che impedivano alle donne, tra le altre cose, di comporre, e tantomeno di firmare le proprie opere. La sua fu una vita nell'ombra, assoggettata a decisioni altrui e impedita nelle proprie scelte. Ciononostante continuò a insegnare mantenendo la passione per pianoforte e clavicembalo.

Nel 1829, a settantotto anni, morì a Salisburgo.



Ludwig van Beethoven

Sonata per violino e pianoforte in La maggiore, n. 9, op.47, "A Kreutzer"

"La tempestosa novità dello stile brillante e molto concertante della "Sonata a Kreutzer" schiude una nuova via a Beethoven". Le parole di Maynard Solomon (1) ben definiscono lo sconvolgimento provocato dall'opera, la cui durata di circa 40 minuti ne fanno la sonata per violino e pianoforte più lunga e difficile tra quelle create da B, e inoltre la novità da lui introdotta, venne anche definita da critici contemporanei "stravagante e arbitraria e tale da far saltare i fragili argini della Sonata per piano e

violino" (2).

Composta fra il 1802 e 1803 dal poco più che trentenne Ludwig, inizialmente pensò di dedicarla a George Bridgetower, mulatto virtuoso di violino, ma nella pubblicazione del 1805 comparve la dedica al violinista

francese Rodolphe Kreutzer, che però non la eseguì mai ritenendola “scandalosamente incomprensibile” come la quasi totalità dei musicisti parigini ancora nel 1830 (3).

Ricordo la magnifica esecuzione che ci regalò Francesco Manara, primo violino della Scala, accompagnato al pianoforte da Francesco De Zan, nel concerto inaugurale il 12 agosto 2014, svoltosi in chiesa in una sera di vento e pioggia.

Celeberrimo per incisiva espressività il primo tempo che origina un’ indimenticabile incandescenza beethoveniana.

Quindi spazio all’ umiltà dell’ascolto come chiede la grande Musica, che sa donare a ciascuno, purché permeabile ad essa, sorprese scoperte curiosità gioia.

Sergej Sergeevič Prokof'ev (1891 – 1953)

Sonata n. 2 in re maggiore per violino e pianoforte, op. 94 bis

1 Moderato

2 Scherzo: Presto – poco più mosso del Tempo 1

3 Andante

4 Allegro con brio – Poco meno mosso – tempo 1 – Poco meno mosso – Allegro con brio



Sergej fu un talento precoce e riuscì a mantenere la sua indipendenza artistica, nonostante il clamore suscitato nella società russa zarista, prima, e le ben più pericolose e aspre critiche in quella stalinista, poi.

“Quello che occorre far innanzi tutto - scrisse nel 1934 - è della grande musica, cioè della musica che tanto nella forma quanto nel contenuto risponda alla grandezza dell'epoca. Non è certo agevole trovare l'idioma conveniente, ma è certo che esso dovrà essere espresso con una melodia chiara e semplice. Molti compositori già trovano difficoltà nell'elaborare qualsiasi tipo di melodia che abbia in sé una precisa funzione da svolgere. Lo stesso vale per la tecnica e la forma musicale che esigono chiarezza e semplicità».

E la Sonata N. 2 in re maggiore rispecchia tali criteri estetici: composta nel 1944, fu eseguita a Mosca dall’ immenso David Oistrach.

Nel 1943 Sergej aveva composto una Sonata in re maggiore ma per flauto e pianoforte, più classicheggiante; e fu lo stesso Oistrach a suggerirgli di sostituire il violino col flauto: nacque così la versione in programma, op. 94 Bis.

Più che scarna la sua produzione cameristica, la partitura dell'opera 94 può considerarsi invece una evasione, una fuga nel mondo della musica pura: pur aderendo alle regole formali della sonata classica, segue anche una ispirazione lirica che è tipica degli ultimi anni del compositore, pur non abdicando alla componente aggressiva ed anticonformista del suo stile.

Nel Finale siamo sorpresi da un efficace contrasto: si tratta di un Rondò in cui i riferimenti dei vari temi a una marcia militare e ai pedanti esercizi della didattica pianistica assumono una valenza umoristica, lontana tuttavia dalle implicazioni pessimistiche di tante opere del maestro ucraino.

Di tanti palpiti
(Tancredi)
Cavatina

TANCREDI
Moderato

G. Rossini

©2012 Harboon Publishing. All Rights Reserved

N. Paganini

Introduzione e variazioni su un tema di Rossini op.12 “I palpiti” - dal “Tancredi”: “Di tanti palpiti”-

I rapporti fra Paganini e Rossini furono intensi e sfociarono in reciproche influenze.

Nel 1813 il Tancredi, presentato sul palcoscenico della Fenice e subito dopo alla Scala di Milano, aveva lanciato il giovane Rossini nella brillante carriera che di lì a poco ne avrebbe fatto l'idolo dei teatri di tutta Europa. Tale fu il successo dell'opera che subito se ne fecero innumerevoli trascrizioni e variazioni sui temi favoriti; alla moda non si sottrasse neppure Paganini, che scelse la cabaletta «Di tanti palpiti»; una melodia tenera e suadente ammirata da Stendhal, e celebrata come l'emblema stesso dell'arte canora italiana. Dal tema rossiniano, Paganini prese lo spunto per intrecciare una serie di variazioni nelle quali l'atmosfera tipicamente salottiera, richiesta dal genere, si colora di venature sulfuree nei passi dal virtuosismo più mirabolante.

I più celebri violinisti hanno eseguito e continuano ad eseguire questo brano con grande successo di pubblico.

Marzia Bologna Rossi